



A colloquio con il presidente della Confcoltivatori umbra Trivellizzi, su politica comunitaria prospettive di sviluppo, attività della Giunta regionale organizzazioni agricole e rapporti unitari

Qualità non generica

■ PERUGIA. A Walter Trivellizzi, presidente regionale della Confcoltivatori, chiediamo innanzitutto quali ripercussioni sull'agricoltura umbra potrà avere la proposta di riforma della politica comunitaria avanzata da Mac Sharry. La Confcoltivatori da tanti anni sostiene la necessità di una vera riforma della politica agricola comune, in grado cioè di eliminare tutte le storture e le degenerazioni di mercato derivanti dal sostegno incondizionato, in particolare ad alcune produzioni agricole e zootecniche. La proposta Mac Sharry si muove in questo senso, ma ciò di cui è carente è la previsione di un sostegno reale all'agricoltore, che deve necessariamente adeguare i fattori della produzione (e quindi affrontare spese consistenti), nella delicata fase di passaggio dalla protezione comunitaria alla piena competizione sul mercato. Non c'è dubbio che le carenze dell'impostazione di Mac Sharry potrebbero ripercuotersi pesantemente sulla agricoltura italiana, e quindi anche su quella umbra, provo-

cando di fatto una selezione selvaggia delle aziende agricole e un indebolimento del nostro settore primario. Con tutti i riflessi economici e sociali che possiamo immaginare...

Nonostante questo quadro poco rassicurante, esistono secondo lei prospettive di sviluppo dell'agricoltura umbra?

La nostra agricoltura può avere una prospettiva di sviluppo se si imbecca con decisione la strada della qualità anche nell'agro-alimentare. Questa strada è tanto più obbligata per l'Umbria che - per le sue modeste dimensioni e per le caratteristiche del territorio - pare non avere altra scelta se non quella della valorizzazione dei propri prodotti.

«Qualità» è un termine oggi assai usato. Ma cosa intendete voi in concreto con questa espressione?

Sia chiaro che la Confcoltivatori per qualità intende la sanità e la tipicità dei prodotti agricoli, allo scopo di assicurare il giusto reddito agli agricoltori e cibi genuini ai consumatori: quindi non qualità generica.

amente intesa. A questo proposito la Regione dell'Umbria ha inserito nei suoi strumenti di programmazione importanti indicazioni, ma l'azione delle forze produttive deve essere più incisiva nell'adeguamento di quelle strutture economiche (Associazioni di prodotto e Cooperative agricole) e per attribuire al produttore porzioni crescenti di valore aggiunto.

Lei ha introdotto il tema dell'attività delle istituzioni regionali: fra poco sarà discussa e probabilmente approvata la legge che scioglie l'Ente di sviluppo agricolo dell'Umbria (Eaau), e crea al suo posto un'Agenzia per l'innovazione e lo sviluppo in agricoltura. Cosa ne pensa la Confcoltivatori umbra?

La Confcoltivatori ha accolto positivamente il disegno di legge della Giunta regionale, perché va nel senso del superamento della commissione tra istituzioni, potere politico e forze produttive. Una commissione attualmente esistente nel Consiglio dell'Ente di Svi-

luppo, ed ormai incompatibile con le necessità sempre più urgenti del settore. Vorrei ricordare che fin dal 1986 la Confcoltivatori ha posto il problema della presenza delle rappresentanti delle forze produttive nell'Ente di Sviluppo, ritenendola incompatibile con la loro funzione, che deve essere autonoma rispetto al potere politico ed alla pubblica amministrazione. Il disegno di legge, inoltre, tende a una piena valorizzazione delle risorse umane e professionali dell'attuale Ente di Sviluppo, e indica nella politica dei servizi quella su cui si incentrerà l'attività della costituenda Agenzia: è esattamente quanto auspicato dalla Confcoltivatori in più occasioni. Bisogna verificare ora se si riuscirà a passare - anche qui - dalle parole ai fatti.

Recentemente c'è stata una ripresa nei rapporti unitari nel mondo agricolo anche in Umbria. Di fronte all'unità della categoria quali ostacoli si pongono?

La Confcoltivatori ha sempre sostenuto la necessità di rapporti più stretti e convergenti fra le tre organizzazioni agrico-

le, per tutelare meglio gli interessi della agricoltura che insieme rappresentiamo. Purtroppo qua e là compaiono a volte tentazioni egemoniche inaccettabili, poiché le convergenze si costituiscono su un piede di parità e nel rispetto reciproco. Ogni Confederazione è giustamente gelosa custode di una storia che non intende in alcun modo rinnegare, la Confcoltivatori - per prima. Quello che andiamo ripetendo ormai da anni, inascoltati, è che bisogna marciare uniti, pur nelle rispettive distinzioni organizzative. In Umbria, dopo la grande manifestazione unitaria del 30 novembre 1990, c'è stata una fase di raffreddamento dei rapporti, acuita dalla crisi della Federconsorzi e dei Consorzi agrari umbri. Tuttavia questo non ha impedito di svolgere insieme iniziative unitarie, come quelle del 10 dicembre scorso a Perugia e a Terni. Ci auguriamo che in un futuro anche prossimo i rapporti si consolidino, e che venga istituzionalizzato un tavolo permanente di discussione, per superare l'anacronistica e soprattutto controproducente divisione del mondo agricolo.

Al di sopra degli interessi di parte

Una volontà unitaria per ricollocare l'agricoltura

■ PERUGIA. La storia dell'Umbria in questo secolo è stata segnata dalle grandi lotte mezzadrili e dalle resistenze del mondo padronale, che si faceva scudo e usava le istituzioni pubbliche contro le giuste rivendicazioni dei coloni e dei mezzadri. Perugia è stata testimone, il 30 novembre 1990, della prima grande manifestazione unitaria degli ex-mezzadri, oggi imprenditori, dei coltivatori diretti e degli agrari, che hanno protestato insieme contro l'inefficienza delle istituzioni (locali, nazionali e comunitarie) che stanno portando tutta l'agricoltura in uno stato di grande crisi.

È un fatto nuovo e senza precedenti, di grande rilievo, che la Confcoltivatori umbra ha favorito e provocato senza riserve, ponendo le esigenze generali dell'agricoltura al di sopra degli interessi di parte.

L'unità del mondo agricolo, infatti, costituisce un punto fondamentale della strategia per la quale è nata la Confcoltivatori. Con ciò non si intende certamente dire che i passi

avanti compiuti nelle relazioni tra le tre organizzazioni professionali agricole costituiscono una nostra vittoria e la sconfitta di qualcuno. Preferisco pensare che questo processo corrisponda alla acquisita consapevolezza che nessuno da solo è in grado di portare avanti una ricollocazione dell'agricoltura che corrisponda all'interesse dei coltivatori e delle imprese.

Il 30 novembre del '90 10.000 agricoltori umbri hanno marciato insieme e insieme si sono battuti per conseguire il miglioramento delle condizioni generali, confermare la vitalità dell'agricoltura e consentire il rinnovamento. Insieme hanno imparato a difendere i propri diritti e ad avanzare le proprie proposte. In questo anno, insomma, si è messo in moto, in Umbria, qualcosa di profondo che difficilmente tornerà indietro.

Ciò non significa che il processo unitario possa avanzare su un piano sgombro da ostacoli: in realtà l'azione unitaria eleva il livello e la capacità ri-

chieda ad ogni organizzazione di porre al servizio dell'interesse generale il proprio patrimonio culturale, la propria forza organizzata, senza rinunce né menomazioni della propria autonomia, ma insieme con piena lealtà e pari rispetto.

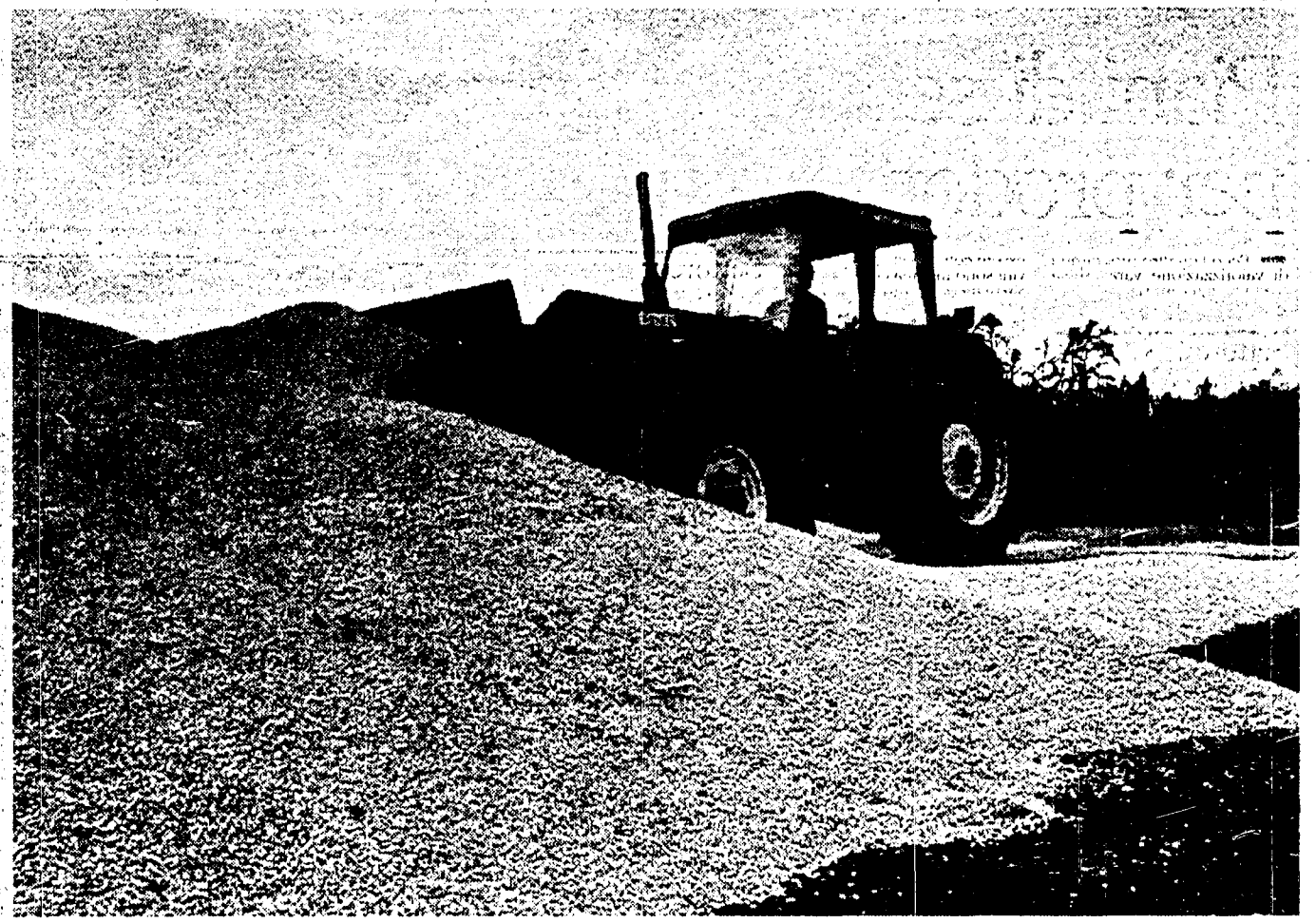
L'intreccio di malcontento, incertezze, rabbia, che agita i coltivatori, e gli agricoltori pone le loro organizzazioni di fronte ad un malessere che non le risparmia. D'altra parte le modifiche già registrate e che stanno avvenendo sul piano stesso dei rapporti tra agricoltura e forze politiche mettono in discussione forme da lungo tempo consolidate e praticate di mediazioni tra organizzazioni di categoria e potere. Lo sviluppo dell'azione unitaria non può essere rivolto soltanto al recupero di credibilità verso i propri associati e non può basarsi sul mancato riconoscimento della pari dignità in ogni sede di rappresentanza politico-professionale, istituzionale, economica.

Non è insomma possibile, ed è in realtà poco credibile,

una volontà unitaria che per un verso rilanci la capacità dirigente e la credibilità della lotta unitaria delle tre organizzazioni, e - dall'altro - pensi a mantenere, contemporaneamente, posizioni di preclusione verso noi, resistendo - ad esempio - ad una nostra piena e necessaria presenza nelle Camere di Commercio di Perugia e Terni o nei consorzi di bonifica.

La stagione di divisione che si preannuncia per questo inverno 1991 (determinata essenzialmente dalla volontà della Coldiretti di recuperare dignità e credibilità presso la Dc, la società e il mondo agricolo dopo la grave situazione della Federconsorzi e dei Consorzi agrari), può avere anche elementi positivi e spingere più avanti il processo unitario se si comprende che è necessario superare il modello di dipendenza politica ed elettorale e quindi guardare al mondo che questo 1991 ci consegna, mondo lontano dalla logica di Yalta.

Alberto Glombetti
Vicepres. Confcol. Umbria



Nell'ambito dei Programmi integrati mediterranei

È nato il parco tecnologico agroalimentare dell'Umbria

■ La ricerca e la sperimentazione nel campo delle biotecnologie sono oggi un punto-chiave per l'agricoltura e per i settori industriali ad essa collegati. Dalle biotecnologie ci si attende il miglioramento e l'incremento delle produzioni agricole, vegetali e animali; l'utilizzazione dei sottoprodotti e degli scarti; l'approvvigionamento di nuove materie prime alternative all'industria chimica di trasformazione. Con l'utilizzo delle biotecnologie si potranno realizzare nuovi processi per l'estrazione di sostanze nutritive da una base produttiva sempre più ampia e con materie prime intercambiabili.

È da questa consapevolezza che è nato il Parco tecnologico agroalimentare dell'Umbria, realizzato nell'ambito dei Programmi integrati mediterranei (Pim) della Comunità europea. Il suo obiettivo principale è quello di mettere a punto e introdurre nel sistema agroindustriale tecniche innovative, capaci di dar vita alla sola agricoltura veramente moderna, quella che unisce produttività e tutela dell'ambiente; attraverso la sperimentazione e l'applicazione di biotecnologie di grado di non alterare le caratteristiche qualitative dei prodotti dell'industria alimentare.

Se questa è l'attività principale, il «nucleo duro» delle attività del Parco, esso è ugualmente aperto a settori di attività più tradizionali come l'agrometeorologia, l'analisi dei terreni e altri servizi per l'agricoltura e l'industria alimentare, il monitoraggio ambientale, la formazione

professionale e manageriale. L'Umbria è una regione ideale per ospitare un Parco tecnologico agroalimentare. Regione in cui l'agricoltura costituisce una quota rilevante del prodotto lordo, con specializzazioni produttive di antica tradizione ed un vivace settore della trasformazione dei prodotti agricoli, che va da forme artigianali e cooperative ad industrie di notevole dimensione operanti su scala nazionale e internazionale (dolciaria, mangimistica, pastaria, idrominerale). L'Umbria vanta altresì una presenza significativa di istituti e centri di ricerca, a livello universitario e postuniversitario. E una cospicua superficie di terreni appartenenti al Demanio o ad enti pubblici offre la possibilità di sperimentazioni agronomiche, alcune delle quali già in atto

sotto la conduzione di aziende pubbliche universitarie.

Il Parco tecnologico agroalimentare ha trovato così in Umbria condizioni sociali, culturali e geografiche ideali per la sua realizzazione, per la quale è stata scelta un'area nel territorio di Todi (frazione Pantalla), nelle cui vicinanze operano numerosi Istituti di ricerca scientifica. Il Parco dispone di laboratori di ricerca, ospitati in una modernissima struttura appositamente costruita. Un progetto prevede altresì di ricavare all'interno di un castello ristrutturato, il castello di Pantalla, una sede di rappresentanza ed un centro di ospitalità. Un'area adiacente di 20 ettari, opportunamente attrezzata, è destinata ad ospitare tutte le attività produttive e di servizio derivate dalle ricerche del Parco.

È il progetto di forestazione che prevede la messa a dimora di 60.000 piante in 4 anni

Il «Mare verde» di Perugia

■ Può sembrare strano, ma in Italia c'è anche qualcuno che li pianta, gli alberi. «Il mare verde» è il nome, suggestivo per una città che fra tante bellezze non ha quella di un paesaggio marino, che il Comune di Perugia ha voluto dare ad un progetto innovativo e, per così dire, controcorrente.

Il progetto prevede la messa a dimora di trentamila piante nel biennio 91-92 ed altrettante nei prossimi anni: il senso fondamentale di questa iniziativa, spiegano in Comune, non fa soltanto riferimento a questioni pure importanti come i valori ecologici, la tutela del paesaggio, l'educazione ambientale. Ci sono anche e soprattutto considerazioni che, semplicemente, riguardano la salute dei cittadini. In un quadro di cui tutti soffriamo gli effetti negativi (alterazione degli

equilibri atmosferici, piogge acide, desertificazione, distruzione delle foreste, sostanze nocive diffuse nell'aria, nell'acqua, nella terra) assumono un valore significativo questi numeri: un faggio secolare immette nell'atmosfera ogni ora 1710 grammi di ossigeno; 25 metri quadrati di area foliare, corrispondente ad un modesto alberello, forniscono la quantità di ossigeno sufficiente alla vita di una persona. Ma c'è di più.

«Il progetto di forestazione territoriale - spiega l'assessore all'ambiente, Claudio Bazzari - si inserisce a pieno titolo nel più complessivo disegno urbanistico di Perugia. Il sorgere in tempi relativamente brevi di nuovi quartieri non ha compromesso le caratteristiche originarie del territorio. Ma ora bisogna andare più avanti. L'obiettivo è

quello di ridisegnare il territorio saldando i quartieri urbani con le aree agricole e collinari attraverso un sistema integrato di nuovi insediamenti naturali: boschi, parchi, giardini, viali alberati. Ne risulterà accresciuta la vivibilità di Perugia, una Perugia più bella e più umana in cui vivere e lavorare».

Un disegno complesso, insomma, in cui scelte urbanistiche e tutela e promozione dell'ambiente sono strettamente intrecciate. Perugia, del resto, vuole crescere, ma in qualità e non in quantità, come è chiaramente scritto nel programma del governo cittadino. Recuperare e riqualificare l'esistente e soprattutto valorizzare le qualità paesaggistiche del territorio sono le parole d'ordine principali.

«Da parecchi anni - continua Bazzari - non si insedia nuovi boschi; molte aree sono inutilizzate e spesso degradate; nella città da tempo non si creano nuovi viali, aiuole e giardini; se si osserva il vasto territorio comunale di Perugia si notano evidenti fratture tra i centri urbani e le aree boscate, fra il continuo urbano e le zone collinari ed agricole. Si nota, purtroppo, che le piante tipiche del nostro paesaggio, querce, cipressi, aceri, olmi, lecci, gelsi ed in genere le piante da frutto e da fiore, sono diventate esemplari sparsi e non un patrimonio diffuso ed ordinato. L'obiettivo di introdurre 15mila piante all'anno dunque risponde in primo luogo all'esigenza di avviare una grande azione di cura e di ricomposizione, attraverso il verde, del territorio. In secondo luogo, ma non meno importante, si cerca di far coincidere gli interessi della città con la neces-

sità di dare il nostro contributo concreto ad alcuni problemi che il pianeta sta vivendo».

L'iniziativa del «Mare verde» presenta altri aspetti interessanti. Plantare gli alberi, non basta: occorre anche stimolare la curiosità e la voglia di apprendere, affinché nasca e si consolidi una cultura del verde. «Per ciò realizzeremo un bosco didattico, cioè un grande libro di testo da sfogliare «dal vivo», studiando le piante direttamente, nella loro sede naturale, osservandole da vicino e seguendone lo sviluppo e le varie fasi della vita attraverso le fioriture, i colori, i successivi processi biologici. Sarà un piccolo bosco vicino alla città e si fuori dal suo continuum, e quindi molto diverso dal tradizionale parco urbano».